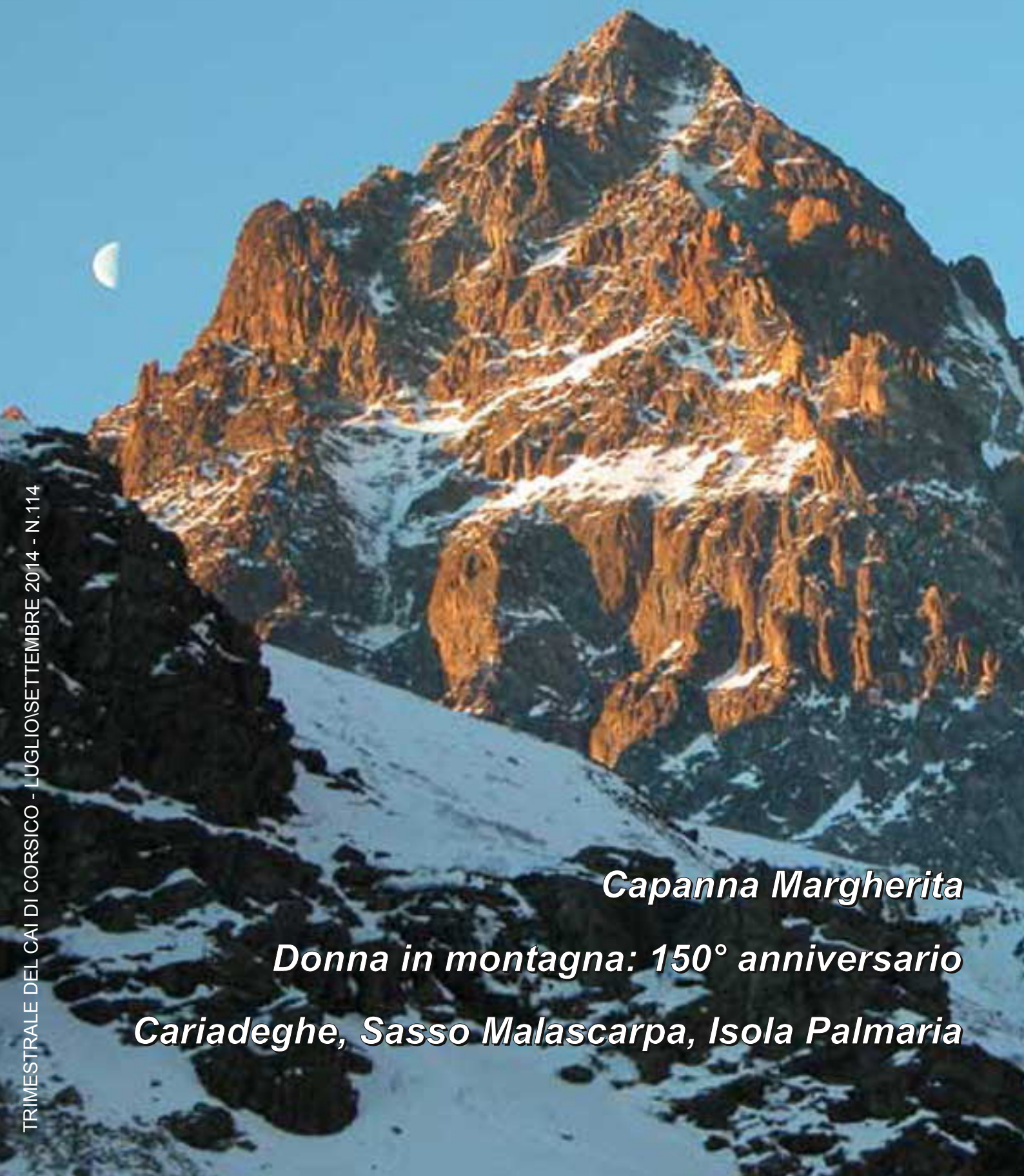




RADAR

OSSERVATORIO DELLA SEZIONE DI CORSICO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Capanna Margherita

Donna in montagna: 150° anniversario

Cariadeghe, Sasso Malascarpa, Isola Palmaria

Si ringraziano gli SPONSOR

Autoservizi

AMP di Mauri Gerrino e c. snc

Sede:

20094 CORSICO (MI) - Via Marconi 2 - tel. 02 44 71 437

Autorimessa:

20090 CUSAGO (MI) - Via Fermi 31 - tel. 02 90 39 0185

fax 02 90 19 858

Paracchini s.n.c.

Telerie

Confezioni uomo, donna e bambino
Maglieria intima-esterna

CORSICO (MI) - Via Artigiani 11 - tel. 02 44 00 157

ROSATE (MI) - Vi.le Rimembranze 2 - tel. 02 90 84 88

45

Assistenza Tecnica e Ricambi per Elettrodomestici

TREZZANO S/N (MI) - Via F.lli Cervi 7

tel. 02 48 40 35 54

fax 02 48 40 35 54

www.elux-service.it



Per contribuire
al prossimo numero di RADAR
inviare articoli, recensioni, fotografie, immagini alla
seguente casella di posta:
RADAR.Redazione@caicorsico.it

Gli autori di questo numero:

Roberto Burgazzi, Enzo Concardi, Sabrina Zapparoli, Alessandra Panvini Rosati, GianMario Piazza, Stefano Rossignoli, Antonio Cerutti, Alberto Moro, Laura Storoni, Laura Corobbo, Franco Tosolini, Roberta Gottardi, Silvana Colombi.

La Redazione : Roberta Gottardi, Franco Tosolini, Marco Brusotti, Roberto Burgazzi, Enzo Concardi

La Sezione: Club Alpino Italiano - Sezione di Corsico, Via XXIV Maggio n°51, 20094 Corsico (MI)

tel: 02/45101500 – fax : 0294307628

<http://www.caicorsico.it>

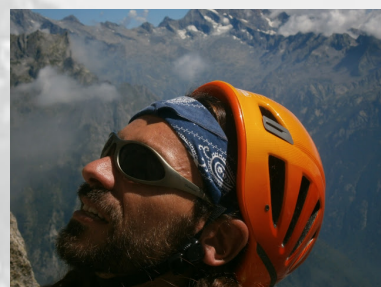
e-mail: cai.corsico@libero.it

L'EDITORIALE

Cari lettori,

dal n. 112 di Radar, come annunciato dal past president Roberto Burgazzi su quello stesso numero, la redazione del notiziario del CAI di Corsico è cambiata. I due nuovi redattori, che hanno sostituito Ermanno Nerini, sono:

Franco Tosolini: nato e cresciuto in Friuli si è avvicinato al mondo della montagna fin da bimbo grazie alle escursioni, insieme al padre, sulle Alpi Carniche e Giulie. Socio Cai dal 2000 della Sezione di Udine (sottosezione di Tarcento) nel 2004, con i suoi amici alpinisti di Timau, affronta le sue prime ascensioni alpinistiche. Compresa che quella era la strada da percorrere decide di acquisire competenza e sicurezza frequentando, nel 2006, il Corso di Alpinismo presso la Scuola del Cai di Corsico, dove, dal 2009, inizierà la sua esperienza come istruttore. Epigono di Julius Kugy, rifugge dallo stereotipo della montagna come terreno di competizione e di lotta. La montagna è maestra di vita e forma di appartenenza. Non a caso, "Le montagne alle quali appartengo" è il titolo del suo blog.



Roberta Gottardi: sono nata e cresciuta in provincia di Varese, poi trasferita a Milano dopo l'università, ma per fortuna ancora mi sento "non cittadina". Pur avendo **II Rosa** dietro casa, ho iniziato ad apprezzare la montagna da adulta facendo prima trekking e sci da discesa e poi, molto poi, mi sono avvicinata all'alpinismo (solo 6 anni fa). La montagna per me significa serenità, per questo non riesco a farne a meno. Comunque essa non è l'unico mio interesse perchè mi piace diversificare e vorrei non perdermi nulla di quanto di bello offre il mondo. Amo viaggiare per conoscere posti nuovi, leggo molto, corro e sono una motociclista, altra mia grande passione.



ECCOMI QUA !

Ebbene sì, una donna alla guida della Sezione non si era mai vista! Che il quinto Presidente del CAI di Corsico fosse femmina è proprio una novità, non lo è invece il mio contributo da lunga data al servizio della nostra

associazione.



Sono iscritta al CAI dal 1987, i primi anni trascorsi nella Sez. di Milano, e da parecchio tempo sono nello staff degli organizzatori della nostra Sezione. Organizzo ormai da anni gite, dalle giornaliere alle settimanali, e questo

mi ha permesso di entrare in contatto con tanti soci ed amici e trascorrere insieme tanti bei momenti negli ambienti che più prediligo.

Sono entrata nel Consiglio Direttivo nel 2011 e per tre anni ho ricoperto il ruolo di Tesoriera, occupandomi del delicato compito di gestire le (ahimè ridotte) finanze sezionali. Nello stesso periodo sono stata Delegata elettiva, rappresentando la Sezione, insieme al Presidente sezionale, ai vari momenti di incontro istituzionali del CAI, quali le Assemblee Nazionali e Regionali, durante le quali ho scoperto un mondo al di fuori della Sezione che non conoscevo, fatto però di persone che mettono a disposizione capacità, tempo e tanta passione per far funzionare al meglio questa nostra grande famiglia che è il Club Alpino.

Nel tempo libero pratico escursionismo, sci di fondo e discesa, cicloescursionismo e MTB. Ho anche qualche piccola esperienza alpinistica.

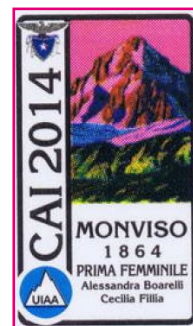
Sono stata eletta Presidente nella riunione del Consiglio Direttivo del 2 aprile. Ho sostituito quindi Roberto Burgazzi, che dopo due mandati (6 anni) ha dovuto passare il testimone. Ringrazio dunque i Consiglieri che, votandomi,

mi hanno dato fiducia, credendo nella mia serietà e nella continuità del mio impegno che, state certi, pur nella personale difficoltà di gestione del tempo, non diminuirà, sostenuta in questo dal Presidente uscente la cui vicinanza non mancherà, essendo come molti di voi sanno, anche marito...e, naturalmente, dall'aiuto di tutti coloro che vogliono bene al CAI di Corsico.

Questa Presidenza vuol essere un segno tangibile nell'anno che la nostra Sezione ha voluto dedicare alla donna nel CAI ed in montagna, prendendo spunto dal bollino CAI 2014 in cui sono raffigurate le due prime donne alpiniste che salirono il Monviso nel 1864, quindi ben 150 anni fa. Come esse furono un faro di novità nell'orizzonte ottocentesco, spero ora con la mia modesta partecipazione di portare un esempio positivo di impegno nel volontariato, verso tante socie (senza dimenticare i maschietti...) che, convinte e consapevoli del loro ruolo, riempiono di gioia le nostre montagne e la nostra associazione.

Sabrina Zapparoli

Presidente Club Alpino Italiano
Sezione di Corsico



Sabrina durante la serata di chiusura del Corso di Arrampicata su Roccia 2014

In questo numero vi raccontiamo di...

CAI CORSICO - nuovo organigramma	pg. 3
DONNA in MONTAGNA: 150° anniversario Monviso 1864 - Alessandra Boarelli e Cecilia Fillia	pg. 4
RACCOLTA FOTOGRAFICA DI ALCUNE DONNE ALPINISTE	pg. 6
LA LUNGA STRADA DELLE ALPI...	pg. 8
CAPANNA REGINA MARGHERITA	pg. 11
ONC - Altopiano di Cariadeghe	pg. 15
ONC - Sasso Malascarpa	pg. 17
ONC - Isola Palmaria	pg. 18
ONC - Torbiere del Sebino	pg. 20
ARRAMPICATA IN ETA' EVOLUTIVA	pg. 22
MATTEO: un atleta ed un amico	pg. 24
FOTO CURIOSE	pg. 26
LE RECENSIONI DI RADAR	pg. 27
NOTIZIE IN BREVE	pg. 28
LA POSTA DI RADAR	pg. 28



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CORSICO

Consiglio Direttivo 2014 – 2015

Presidente Sabrina Zapparoli
Coordinatrice Sezionale

Vicepresidente Enzo Concardi
Comune di Corsico - Montagna in settimana -
Redazione Radar

Segretario Marco Brusotti
Tesseramento - Sito Internet - Redazione Radar

Tesoriere Roberto Burgazzi
Delegato Assemblée - Ticinum - Redazione Radar

Consiglieri

Maria Bassano
Antonio Cerutti Biblioteca
Ermanno Nerini Pianeta Terra - Statistiche
Alessandra Radaelli Rapporti con Scuola Alpinismo
Roberto Verderio Segreteria

Consigliere Aggiunto
Tonino Santullo

Soci in organismi CAI
Andrea Bassoli Coordinatore Ticinum

Gian Mario Piazza Direttore Scuola di Alpinismo e Arrampicata
- Palestra di Arrampicata
Delio Matelloni Coordinatore Pianeta Terra
Alessandro Pirola Segreteria
Renata Uboldi Segreteria

Revisori dei Conti

Franco Corti
Domenico Lorusso
Istituti scolastici
Tina Zani Segreteria

Past - Presidenti
Claudio Smiraglia
Socio Onorario CAI
Enzo Concardi
Roberto Burgazzi

Altri incarichi

Ivano Bergamaschini Direttore Scuola Sci Fondo
Escursionismo
Alberto Moro Biblioteca
Roberta Gottardi Redazione Radar
Franco Tosolini Redazione Radar

Titolati e Qualificati CAI

Gian Mario Piazza INA
Edoardo Rizzo IAL
Clara Moro IAL
Daniele Rizzo IAL
Ivano Bergamaschini ISFE
Mauro Vecchi ISFE
Alessandra Panvini Rosati AE
Rosanna Casè ASE
Antonio Cerutti ASE
Enzo Concardi ASE

Istruttore Naz. Nordic Walking
Giovanna D' Illo

2014 - anno dedicato alla

DONNA IN MONTAGNA

150° anniversario

Sezione di Corsico del Club Alpino Italiano

Monviso 16 agosto 1864

Alessandra Boarelli e Cecilia Fillia, autrici della prima ascesa femminile al Monviso, per quella che oggi è la Via Normale.



MONVISO 1864

Si parte dal Monviso proprio perchè, leggendo attentamente (con la lente d'ingrandimento tanto sono scritti in piccolo...) i due nomi femminili impressi sul 'bollino' del tesseramento CAI di quest'anno, mi è venuta l'idea enunciata nel titolo, idea che è stata poi approvata all'unanimità dal Consiglio Direttivo.

Le due donne sono **Alessandra Boarelli** e **Cecilia Fillia**, autrici della prima ascesa femminile al Monviso – per quella che oggi è la via normale – il 16 agosto 1864. In loro compagnia anche tre alpinisti: don Carlo Gallino – parroco di Casteldelfino – e i signori Mainardi e Richard.

Alessandra Boarelli era nata a Torino, ma si era trasferita a Verzuolo quando aveva sposato il sindaco del borgo cuneese, un uomo di nobile famiglia. Cecilia Fillia – di Sanfront – era la figlia allora quattordicenne di un notaio.



<http://www.alessandraboarelli.it/>



Ad Alessandra Boarelli è dedicato il **Bivacco Boarelli**, alla base del versante sud del Monviso, presso i Laghi delle Forciolline.

L'impresa aveva il suo valore all'epoca e fu realizzata appena l'anno dopo della ben più conclamata salita di **Quintino Sella** – ministro del Regno d'Italia e fondatore del CAI. Infatti tale impresa suscitò clamore in seno al mondo alpinistico italiano, pur venendo minimizzata dagli organi ufficiali: *"Ora che è provato che perfino le donne raggiunsero quella punta culminante, che fino all'anno scorso si credeva inaccessibile, chi sarà quel 'touriste' (sic!) che si perderà di coraggio all'atto della prova?"* ("La sentinella delle Alpi", giornale della Provincia di Cuneo).

PRESENZA FEMMINILE

Le nostre generazioni sono abituate alla presenza femminile in montagna, nelle escursioni, nei rifugi, nei trekking: lo spazio ora si è creato senza nessuna discriminazione, ma fino a non molto tempo fa prevaleva ancora una mentalità maschilista, che vedeva l'**alpinismo come una 'cosa da uomini'**, a causa del solito fraintendimento di una pretesa 'virilità'. Tuttavia qualche nicchia è rimasta negli ambienti e negli uomini più retrivi anche del CAI: purtroppo sono stato testimone – pochi anni fa – di un profondo sentimento di gelosia da parte di un nostro socio, che aveva esternato la sua rabbia perché una giovane alpinista lo aveva preceduto sulla cima del Badile Camuno! (Motivazione: "era una donna!").

Non è quindi inutile porre l'accento sulle cosiddette '**quote-rosa**': non solo in montagna, ma anche negli organismi direttivi. Infatti, negli ultimi anni, le donne nel nostro Consiglio sono salite da una a tre, e quest'anno abbiamo eletto una **Presidentessa**, fatto che è perfettamente in linea con il messaggio che vogliamo divulgare: il contributo della femminilità è necessario nella vita sociale per apportare punti di vista diversi ed arricchire il patrimonio culturale e spirituale comune. Anche il colore del Programma Sociale – rosa – simboleggia la dedica all'altra metà dell'universo, e non è un'imitazione della tinta delle pagine della Gazzetta dello Sport ...

DONNA E ALPINISMO

Certo il nostro atteggiamento dovrebbe tendere a favorire presenze di valore e non essere acritico a priori, solo perché oggi sembra di moda 'fare discorsi' di tipo 'femminista'. In campo alpinistico le idee di **Nives Meroi** mi sembrano quelle giuste, come si evince da uno stralcio di una sua intervista dell'agosto 2009 concessa all'Ansa e ad Explorerweb:

"L'alpinismo di oggi perde proprio le caratteristiche del gioco come lo intendiamo noi, ovvero esplorazione di sé stessi in contesti diversi. Il fatto che l'alpinismo himalayano femminile sia diventato una corsa con come unico obiettivo il risultato, mi ha fatto decidere di non giocare più".

L'alpinista di Bonate di Sotto ha le idee chiare!

Enzo Concardi, Vice-Presidente CAI Corsico

Raccolta fotografica di alcune donne alpiniste

questa raccolta di fotografie, certamente parziale ed incompleta, vuole essere un piccolo tributo a tutte le donne alpiniste e climber

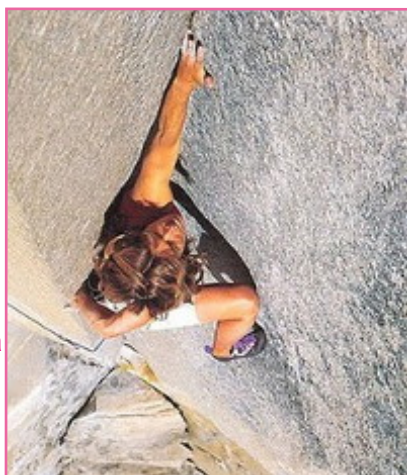


LYNN HILL

Prima donna che nel 1994 riesce a compiere un'impresa che nessuno prima aveva mai compiuto, salendo in libera il Capitan, la lunga e impegnativa parete della Yosemite Valley.

NIVES MEROI

Ha scalato dodici delle quattordici vette sopra gli 8000 m.s.l.m. (la scalata dello Shisha Pangma nel 1999 le è stata contestata e poi certificata nel 2007 da parte di Eberhard Jurgalski), tutte raggiunte senza l'uso di ossigeno supplementare e di portatori d'alta quota. Con la salita in vetta al Manaslu dell'ottobre 2008 e la scalata nel 2014 del Kangchenjunga è tra le poche donne ad aver conquistato 12 ottomila.



HENRIETTE D'ANGEVILLE

La "fidanzata del Monte Bianco", era francese. Fu la prima donna che nel 1838 mise piede sulla vetta del Monte Bianco.

A chi le chiese perché avesse scelto il Monte Bianco, rispose: "il modo di sentire femminile è diverso, anche di gran lunga, da quello maschile, e nessuna donna ancora, è stata in grado di dimostrarlo, lassu' in cima "



MIRIAM O'BRIEN

Prima donna capocordata interamente femminile a salire il Cervino



ALISON HARGREAVES

L'alpinista inglese, una delle figure più contraddittorie ed eccezionali degli anni Ottanta. Compì, in solitaria, salite che fino ad allora erano incredibili anche per gli uomini, come quella dell'Everest senza ossigeno, senza compagni e senza sherpa.



RENATA ROSSI

nel 1984 è diventata la prima guida alpina donna in Italia.

MARY VARALE

Fu una delle prime donne ad arrampicare in Dolomiti sul sesto grado. Va ricordata per due importanti ascensioni: lo Spigolo Giallo alla Cima Piccola di Lavaredo (con Emilio Comici e Renato Zanutti, 1933) e la parete Sud-Ovest del Cimon della Pala (con Alvisio Andrich e Furio Bianchet, 1934). Scalò tra gli anni '20 e '30 il significativo numero di 217 cime, sia in cordata sia in solitaria.





OH EUN-SUN

Soprannominata Miss Oh è un'alpinista sudcoreana. È stata la prima donna ad aver scalato tutte le quattordici vette sopra gli ottomila metri, sebbene l'impresa sia registrata nella classifiche ufficiali come "disputed"

EDURNE PASABAN

Venti giorni dopo la Oh Eun-Sun, anche la basca Edurne Pasaban chiude il cerchio dei 14 ottomila con la salita allo Shisha Pangma.

Successivamente, essendo emersi dei dubbi sulla salita di Miss Oh al Kangchenjunga, la Pasaban potrebbe essere la prima donna ad aver salito tutte le vette della terra sopra gli 8000 m. pur facendo ricorso, in due casi, all'ossigeno supplementare.



BETH RODDEN

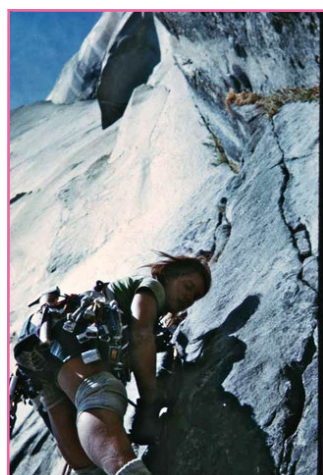
Rock climber americana.

Fu la più giovane donna ad chiudere un 8b+



INES PAPERT

Ines ha conquistato per quattro volte il titolo di campionessa mondiale di ghiaccio, finché poi nel 2006 si è ritirata dalle competizioni.



BEVERLY JOHNSON

Pioniera dell'arrampicata sportiva e avventurosa. Fu la leader di un gruppo di 6 donne che si paracadutarono in New Guinean Highlands e ne uscirono arrampicando.

CATHERINE DESTIVELLE

Climber e alpinista francese. È stata una delle migliori arrampicatrici francesi degli anni '80 e una delle più forti alpiniste francesi degli anni '90.



LUCY WALKER

Lucy ha cominciato modestamente a salire in montagna nel 1858 quando il suo medico le raccomandò le camminate per combattere i reumatismi. Accompagnata dal padre, dal fratello e con la guida Melchior Anderegg, ella è stata in seguito la prima donna a scalare regolarmente nelle Alpi. Partecipò alla prima salita sul Balmhorn nel 1864. Divenne il 22 agosto 1871 la prima donna a salire sul Cervino lungo la cresta dell'Hörnli.

LA LUNGA STRADA DELLE ALPI...



in collaborazione con ScienzaFacile.it

Una strada che attraversa le Alpi?

No, nooo! Ce ne sono già abbastanza mi sembra!!!

Intendo proprio la strada, il percorso che hanno fatto le le Alpi, le Prealpi, gli Appennini, ma anche l'Himalaya, le Ande e via dicendo, per arrivare lì dove si trovano ora...e soprattutto la strada che ha fatto la scienza per arrivare a capire la storia del nostro pianeta, ovviamente in sintesi e in modo non totalmente esauriente...

"Tutto ciò che osserviamo è frutto di cambiamenti che avvengono ogni istante".

Non è mia la frase. Fu il grande Geologo, **James Hutton**, nei primi dell'ottocento ad andare contro tendenza rispetto alle idee passate, affermando e dimostrando che la Terra era in continuo cambiamento e in continua evoluzione.

Affermò anche che quel che possiamo osservare oggi in natura, è riconducibile ai fenomeni naturali del passato.

Questo, conosciuto come **"Principio dell'Attualismo"**, è ancora oggi una pietra miliare nelle Scienze Geologiche, Paleontologiche, ecc. In sintesi, bisogna conoscere e studiare i processi e gli eventi di oggi per comprendere al meglio quelli del passato...

Posso cercare di utilizzarlo per spiegare il titolo di questo articolo...

Parto dal presupposto che ormai tutti siano al corrente del fatto che la crosta terrestre si muove in continuazione. Anche in terza elementare si studia la **Pangea** e i ragazzi imparano a capire che la Terra è cambiata e cambia in continuazione.

Ma come facciamo a saperlo? Ci sono modi per dimostrare che i continenti, i fondali oceanici e ogni cosa sul nostro pianeta si muove? Ebbene sì! E sono molteplici...

Prima di tutto si possono fare misure dirette. Ad esempio a volte una placca o una massa rocciosa striscia sull'altra lungo fratture chiamate FAGLIE. Famosissima è quella di **Sant'Andrea in California** lungo la quale si può misurare lo spostamento di circa mezzo cm all'anno.

Senza andare troppo lontano, basterebbe mettere un misuratore di distanze al laser sullo **stretto di Messina** per notare un allontanamento di qualche mm per anno...

Le montagne franano e crollano in continuazione e quel che stava lassù, pian piano arriva sempre più in basso e cambia forma. Si formano nuovi **vulcani**, quindi nuove montagne.

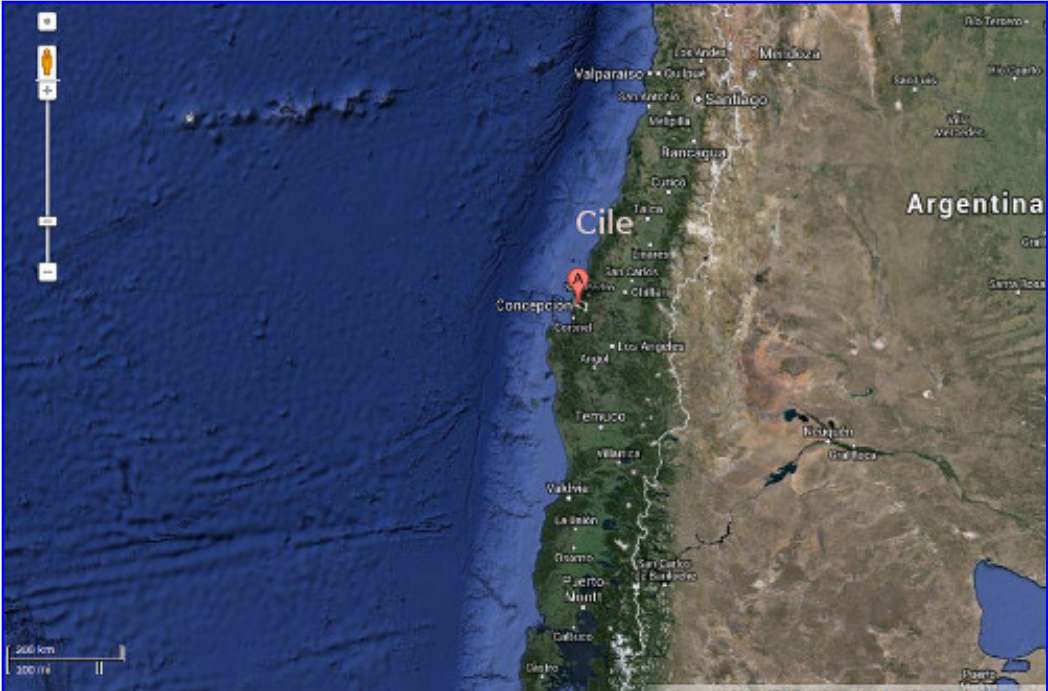
Alcune catene montuose stanno ancora crescendo come le nostre Alpi. Pochi anni fa, sul Monte Generoso conobbi un geologo che stava installando una sessantina di punti di riferimento per misurare accuratamente il movimento e l'eventuale innalzamento delle Alpi Svizzere...

Tornando in dietro nel tempo al 1835, il famoso naturalista **Charles Darwin**, assistette ad un disastroso **terremoto** nella città costiera di **Concepcion in Cile**, seguito da uno Tsunami. In realtà Darwin fu fortunato perché al momento del terremoto si trovava a circa 300km di distanza e, una volta giunto a Concepcion, poté studiarne le conseguenze e ascoltare i racconti dei superstiti...

Tra le tante cose, il **Capitano Fitz-Roy** del Brigantino "Beagle" su cui viaggiava Darwin, notò che al largo di Concepcion il fondale si era sollevato per circa tre metri al di fuori dall'acqua. Notò il sollevamento perché i sedimenti emersi erano pieni di molluschi in decomposizione che di solito vivono nei sedimenti del fondale marino.

Darwin aveva notato conchiglie di molluschi simili (fossilizzate) fino a 400m di quota e scrisse:

"E' arduamente possibile dubitare che la grande elevazione sia stata dovuta a piccoli sollevamenti successivi" dando così idea di come potevano essersi formate le **Ande**. Applicò il principio dell'Attualismo di J.Hutton seguito anche dall'amico geologo **Charls Lyell**.



Charles Darwin — Voyage of the Beagle

Chapter 14: Chile and Concepcion: Great Earthquake



This excerpt from Chapter 14 of Darwin's Voyage of the Beagle contains Darwin's first hand and, as usual, lucid account of the previous great subduction megathrust earthquake to affect the southern part of the region affected by the 2010 earthquake. The February 20, 1835 earthquake has been estimated to be a M 8.8-8.5 event (Lomnitz, 2004).

Darwin, C., 1876, Journal of researches into the natural history and geology of the countries visited during the voyage of the H.M.S. Beagle round the world: London, John Murray, 519 pp.

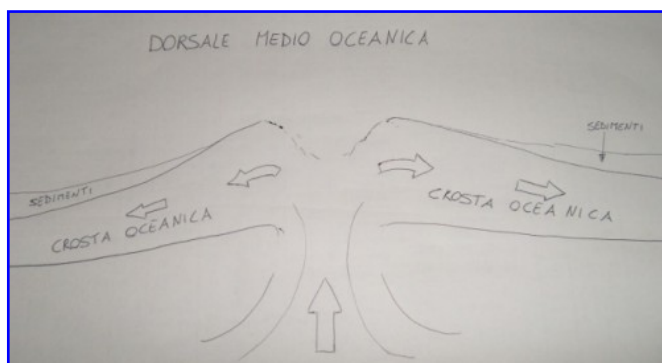
Lomnitz, C., 2004, Major Earthquakes of Chile: A Historical Survey, 1535-1960: Seismological Research Letters, v. 75, no. 3, p. 368-378.

Vedi link del racconto di Darwin (in inglese):
http://www.geo.cornell.edu/geology/faculty/RWA/research/current_research/chile-m-88-earthquake-page/darwins-description-of-the-.html

Il famoso naturalista però non conosceva l'origine dei terremoti, non sapeva che i terremoti erano solo la conseguenza di tali sollevamenti e quale fosse la forza che poteva averli prodotti.

Oggi però esistono **misurazioni più moderne**, magari indirette per cui si conosce anche l'origine dei continui movimenti e sollevamenti (o abbassamenti) della crosta terrestre, dell'innalzamento delle Ande e non solo!

Primo: nel centro degli oceani esiste sempre una grande catena montuosa detta "**Dorsale Oceanica**" composta interamente da spaccature di origine vulcanica che eruttano in continuazione producendo nuove rocce che comporranno nuovi lembi di crosta terrestre (chiamata **crosta oceanica**).



La crosta oceanica quindi si forma in continuazione, si sposta allontanandosi dalle dorsali con la velocità di qualche cm all'anno ed è in grado di spingere e **spostare interi continenti** per migliaia di km, a volte li spinge anche uno addosso all'altro!

A volte, la crosta oceanica si infila "semplicemente" sotto la crosta continentale (questo è il caso dell'**Oceano Pacifico** e delle **Ande** e il fenomeno è chiamato "**subduzione**"). Qui, la crosta, a grande profondità si rifonde tornando magma il quale erutta o comunque si infila tra le spaccature della crosta e accresce la catena montuosa.

La scoperta della crosta oceanica che si infila sotto quella continentale è indiretta ed è dovuta alla misurazione dell'epicentro dei **terremoti** molto frequenti



al margine tra Oceano Pacifico e America del Sud (ma anche in altre zone della Terra!). Gli epicentri (ma sarebbe meglio chiamarli ipocentri!) seguono un piano inclinato che va dal confine tra mare e continente fino a circa 700 km di profondità. Furono due sismologi, studiosi dei terremoti, a scoprire questa correlazione e il piano su cui si immerge la crosta oceanica prende il loro nome "Piano di Wadati-Beniof".

Un margine come quello Andino, caratterizzato dallo scivolamento di crosta oceanica sotto crosta continentale viene chiamato "**Margine Attivo**" (figura 1 da Wikipedia).

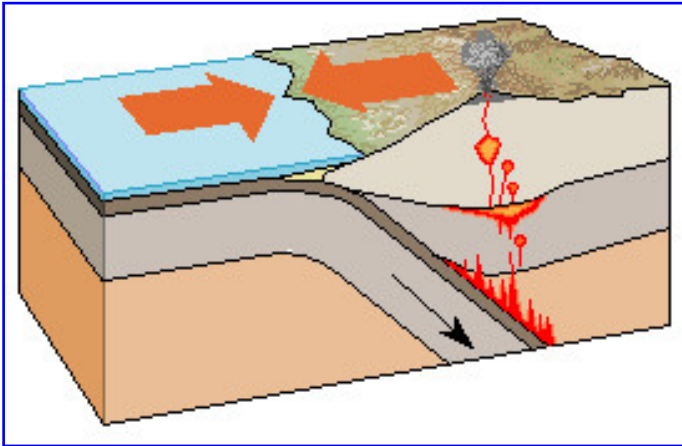


figura 1

Quando la crosta oceanica invece si appoggia semplicemente al continente spingendolo, parliamo di "**Margine Passivo**" (e questo ad esempio è il caso dell'Africa che viene spinta dalla crosta dell'Oceano Atlantico).

Muovendosi in continuazione quindi le placche possono percorrere migliaia di km.

Basta fare un breve calcolo e si scopre che in un milione di anni, con uno spostamento di un solo centimetro all'anno si percorrono ben 10 km.

Nel caso delle Alpi, fu proprio l'apertura dell'Oceano Atlantico meridionale avvenuta circa 100 milioni di anni fa a spingere la placca Africana contro quella Europea. Si chiuse così un oceano pre-esistente il cui fondale andò in subduzione.

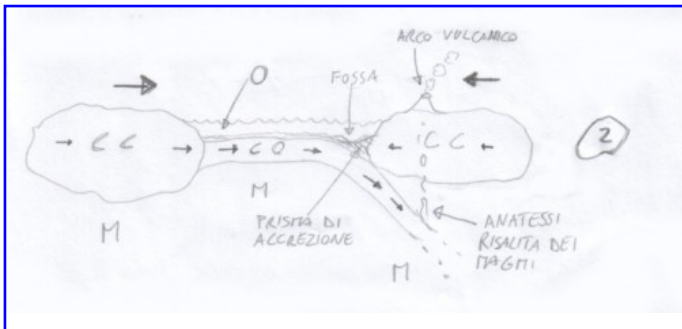


figura 2

Durante la subduzione le rocce fusero (fenomeno detto **Anatessi**) e i magmi si infilarono nella crosta, alcuni eruttarono e altri si fermarono all'interno solidificando lentamente...

I sedimenti marini dei fondali furono spatolati, pressati, piegati e ammassati in quello che viene chiamato "**prisma di accrezione**".

Poi fu la volta del "piccolo" promontorio Africano (chiamato **Adria**) che andò in collisione con il sud dell'Europa schiacciando, deformando e sollevando "definitivamente" il tutto...

"Definitivamente" però è una parola che sulla Terra non si può utilizzare.

Le Alpi crescono ancora ma prima o poi tutto verrà eroso e tornerà una pianura...ma non credo che la vedremo!!!

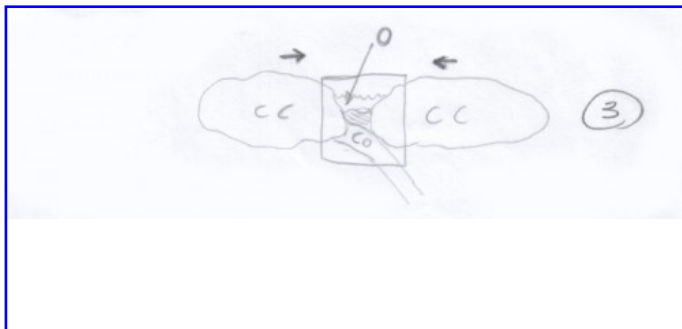


figura 3

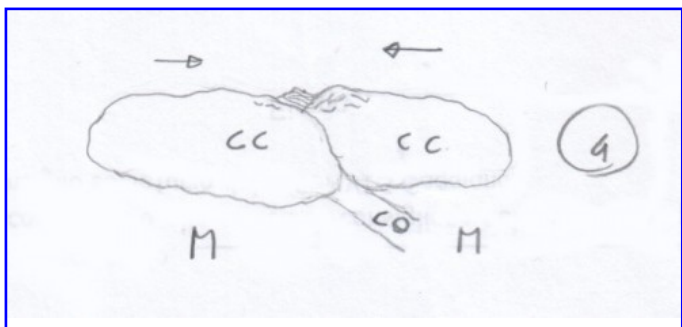


figura 4

Stefano Rossignoli

Capanna Margherita



La Capanna Regina Margherita sorge sulla Punta Gnifetti a quota 4554 m.s.l.m. (a sinistra), mentre a destra si distingue l'elegante Punta Parrot.

Il 26 aprile 2014 tre istruttori della Scuola di Alpinismo del CAI di Corsico, Damiano, Laura e Toso, insieme ad altri tre amici, Laura, Paolone e Claudio, hanno effettuato l'ascensione con gli sci d'alpinismo alla **Punta Gnifetti** del Monte Rosa ove sorge la **Capanna Regina Margherita** (4554 m.s.l.m.)

Si tratta di una scialpinistica "super classica" del gruppo del **Monte Rosa** che è stata realizzata in due giorni.

Il primo giorno, venerdì 25 aprile, il gruppo è salito con la funivia, da Staffal (1825 m.s.l.m.) fino a **Punta Indren** (3260 m.s.l.m.). Da qui, calzati gli sci, fino al *Rifugio Capanna Gnifetti* (3547 m.s.l.m.) seguendo la via normale di salita che passa, dapprima vicino al *Rifugio Mantova* (3500 m.s.l.m.) e nel volgere di un'oretta conduce alla Gnifetti.

Un'interessante alternativa a questa soluzione è quella di risalire dapprima le piste e poi il ghiacciaio, fino a raggiungere il rifugio, senza utilizzare gli impianti di risalita. E' stata quest'ultima la scelta di Toso che, a causa dell'assenza di innevamento a Gressoney, è partito dal *Rifugio Gabiet* (2375 m.s.l.m. - arrivo del primo troncone della funivia) per ricongiungersi con gli altri a **Punta Indren**. Da qui, Toso, Paolone e Damiano hanno raggiunto il *Rifugio Gnifetti* salendo lungo l'evidente (doppio) canalino innevato che si distingue chiaramente dall'uscita della funivia. Si tratta di una progressione su neve compatta che oppone pendenze massime di 55° per poche decine di metri. Necessario portare gli sci in spalla, ma con buone condizioni si riesce a salire senza picca e senza ramponi.



Il canale bifido che da Punta Indren conduce alla Capanna Gnifetti



Il Cervino



La spettacolare parete Nord del Lyskamm

Il giorno seguente, alle 06.45 inizia l'ascesa alla Capanna Margherita. Dalla chiesetta in lamiera del Rifugio si scende per pochi metri fin sul ghiacciaio, si scavalca un poco promettente crepaccio, si calzano gli sci e ci si mette in coda per la risalita al **Col del Lys** (4248 m.s.l.m.).

Si tratta di una salita, su percorso abbastanza logico ed intuitivo, che si destreggia anche tra crepacci e seracchi. Non c'è pericolo di sbagliare, ci sono così tanti scialpinisti che basta seguire il flusso umano. In poco meno di due ore si arriva al Col del Lys. Da qui la nostra meta, la Capanna Regina Margherita, si presenta in tutto il suo splendore dominando il culmine della Punta Gnifetti.

Si scende per un centinaio di metri di dislivello passando sotto la spettacolare seraccata della **Punta Parrot** e poi si riprende a salire raggiungendo il colle tra la Zumstein e la Gnifetti. Da qui, un ultimo strappo di poche decine di metri, che qualcuno percorre senza sci, porta a quota 4554 m.s.l.m. vetta della Punta Gnifetti ove sorge il **Rifugio più alto d'Europa, la Capanna Margherita**.



Toso, Damiano e Laura alla Capanna Regina Margherita

Note tecniche all'ascensione scialpinistica alla Capanna Margherita

Primo giorno (da Staffal al Rifugio Gnifetti)

Località di Partenza: Staffal (1825 m.s.l.m.);

Località di Arrivo: Rifugio Capanna Gnifetti (3547 m.s.l.m.);

Dislivello: 1700 m. circa;

Tempistica: Fino a Punta Indren (3260 m.s.l.m.) la salita avviene con gli impianti a fune (si consideri 45 minuti). Da Punta Indren alla Gnifetti si consideri 1 ora scarsa. Se la salita avviene interamente con gli sci d'alpinismo da Staffal si consideri 5 ore;

Difficoltà: MS; **Esposizione:** Sud-Sud/Est prevalente;

Punti di Appoggio: Rifugio Gabiet (2375 m.s.l.m.);

Secondo giorno (dal Rifugio Gnifetti alla Capanna Margherita)

Località di Partenza: Rifugio Capanna Gnifetti (3547 m.s.l.m.);

Località di Arrivo: Rifugio Capanna Regina Margherita (4554 m.s.l.m.);

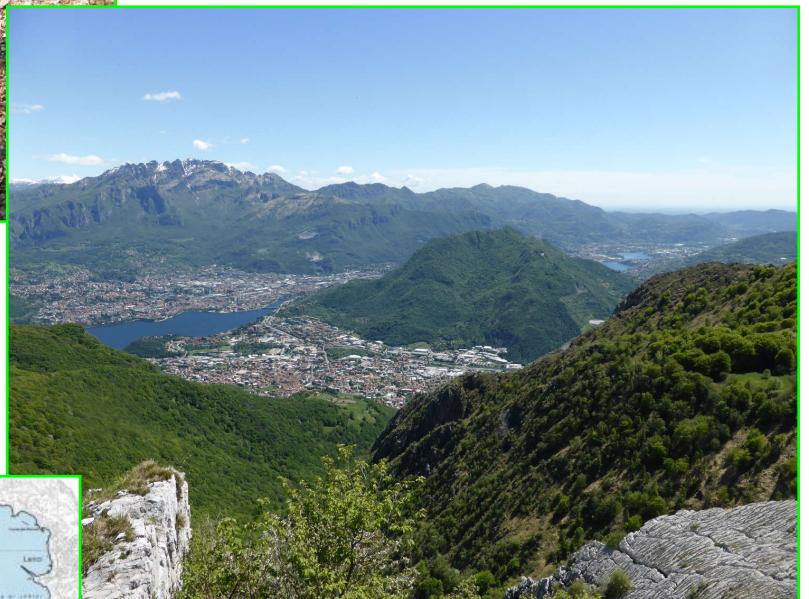
Dislivello: 1000 m. circa;

Tempistica: 4 ore circa;

Difficoltà: MS; **Esposizione:** Sud-Sud/Est prevalente;

Punti di Appoggio: Bivacco del Balmenhorn (4167 m.s.l.m.);

Le gite degli ONC



Escursione Altopiano di Cariadeghe

NOTE ESCURSIONISTICHE

Il **Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe** è situato nel Comune di Serle in Provincia di Brescia, è delimitato a nord dalla Valle di Caino, ad ovest dalla Valle Salena e dalla Conca di Botticino, a sud e a sud-est dalla pianura pedemontana (inizio Val Sabbia).

La configurazione orografica è caratterizzata da una grande conca la cui parte nord si innalza verso una dorsale formata dalle massime elevazioni della zona: Monte Ucia (1168 m.s.l.m.) e Monte Fontanelle (929 m.s.l.m.).

La principale peculiarità di questa zona calcarea è data dal fenomeno carsico che si manifesta sotto forme di doline, di grotte e di inghiottitoi, ne consegue una quasi totale assenza di idrografia superficiale.

Le numerose doline, fungono da imbuto naturali convogliando l'acqua delle piogge nel sottosuolo. Molte delle grotte che si aprono sul fondo delle doline, sono state utilizzate come "buchi del latte" per la conservazione dei prodotti caseari.

I boschi dell'Altopiano sono costituiti in prevalenza da cedui misti di latifoglie della serie montana (frassino, acero montano, cerro, rovere, betulla, carpino bianco e faggio) e della serie sub-montana (roverella, orniello, carpino nero, corniolo, acero campestre, castagno e nocciolo), ci sono, inoltre, ampie zone tutt'oggi utilizzate a prato e a pascolo.

Un punto panoramico è il Monte San Bartolomeo, la vista spazia su gran parte dell'Altopiano fino al Lago di Garda, sulla cima c'è il Monastero San Bartolomeo (ex Monastero Benedettino di San Pietro in Monte Orsino)

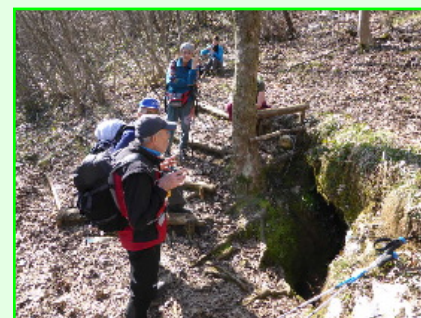
L'escursione si è svolta il 09-03-2014, partendo dal

parcheggio del Rifugio-Cappella degli Alpini di Serle (790 m.) seguendo l'itinerario che sale al Monte San Bartolomeo (935 m). Dopo una sosta per ammirare il panorama siamo scesi seguendo la mulattiera che porta alla strada per la Cappella degli Alpini, prima del parcheggio, abbiamo seguito l'indicazione per il sentiero



degli Omber, passando vicino al Bus del Zel, all'Omber en banda al Bus del Zel, abbiamo attraversato il bosco centrale dell'Altopiano, per arrivare alla Cascina del

Comune (890 m.). Dopo la pausa pranzo siamo ritornati al parcheggio seguendo la mulattiera che passa vicino al laghetto della trattoria "il Ruchi", da dove in breve si arriva alla Cappella degli Alpini, dove è terminata l'escursione.



Alberto Moro

Passeggiata in mezzo alle piante che si risvegliano con la primavera

Come al solito il CAI, questa volta nelle vesti di Antonio Cerutti e Alberto Moro, ha organizzato una gita il 9 marzo 2014, all'altopiano di Cariadeghe in provincia di Brescia. Tre automobili conducono 14 soci verso il luogo prescelto. La foschia mattutina lascerà spazio, mano a mano che la giornata procede, ad un sole splendente e ad un cielo azzurro.

Una volta giunti sul luogo, i due bravi accompagnatori iniziano una esauriente spiegazione illustrandoci ciò che andremo a vedere: siamo in una zona calcarea ricca di fenomeni carsici tipo doline, grotte e inghiottitoi; molte di queste grotte sono state usate come "buchi del latte", le cosiddette ghiacciaie per la conservazione dei prodotti caseari.

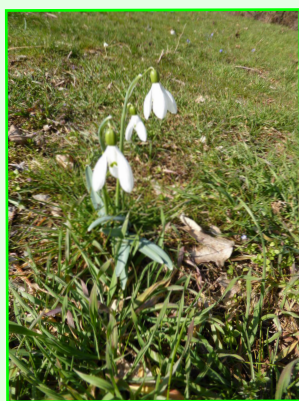




Salendo per un comodo sentiero nel bosco si raggiunge un'oasi di pace quale è il monte San Bartolomeo, punto panoramico di rilievo che permette una straordinaria veduta fino al Lago di Garda, qui sorge l'omonimo monastero.



Dopo un'ulteriore spiegazione e le foto di rito, il gruppo ridiscende per una comoda strada seguendo il percorso che conduce alla Cappella degli Alpini per giungere alla cascina del comune a 890 metri.



E' marzo ed intorno vediamo spuntare le prime primule gialle e bianche, i crochi e qualche bucaneeve.

In un laghetto possiamo vedere l'accoppiamento dei rospi mentre qualcuno ci attraversa la strada indisturbato: sono protetti e tutelati.



La giornata volge al termine, il sole è sempre caldo, i nostri volti un po' arrossati, il sorriso sulle labbra, ci si avvicina verso la vicina trattoria "dei Fanti" e qualcuno si prepara a svuotare un buon piatto di polenta taragna, un succulento spiedo ed un buon bicchiere di vino...

Chiacchiere, saluti e una promessa di ritrovarci ancora per una prossima bella passeggiata culturale, naturalistica sempre guidata da persone esperte come Antonio e Alberto del CAI di Corsico.

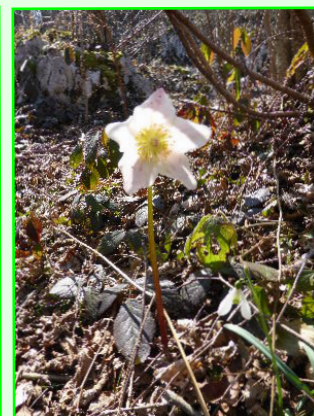
Silvana Colombi



bus del zel



omber en banda bus del zel



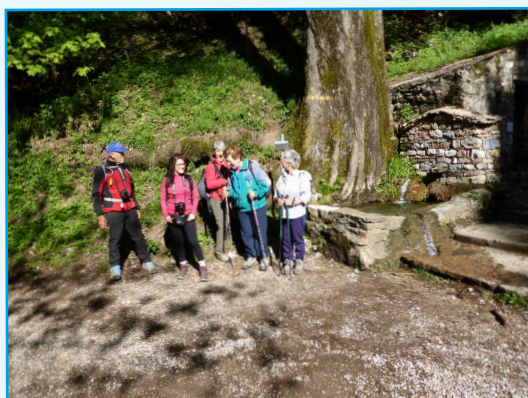
Escursione Sasso Malascarpa

NOTE ESCURSIONISTICHE

La Riserva Naturale Sasso Malascarpa si trova tra due comuni, Canzo (Provincia di Como) e Valmadrera (Provincia di Lecco). La Riserva è nel **Triangolo Lariano**, fa parte delle Prealpi Lombarde e giace su formazioni sedimentarie di origine marine, appartenenti ai periodi Triassico, Giurassico e Cretacico. La Dolomia a Conchodon costituisce il cosiddetto Sasso Malascarpa, mentre la formazione più antica è la Dolomia Principale del Norico, sono presenti anche il calcare di Zu e il rosso Ammonitico Lombardo, cui si aggiungono diverse serie calcaree scistose e marnose. Nella Riserva, inoltre, ci sono fenomeni carsici come i campi solcati o pavimenti solcati.

La nostra escursione si svolge il 04-05-2014 nel versante nord della Riserva, in Val Ravella. I boschi ivi presenti si possono raggruppare in tre tipologie: bosco di conifere, faggeta e ostrieto. Nel versante sud, invece, si possono distinguere tre fasce vegetazionali: vegetazione termofila, faggeta termofila e formazioni di crinale.

L'escursione inizia dal parcheggio Fonti di Gajum. Da qui siamo saliti a Prim'Alpe, abbiamo visitato il Museo presso il "Centro Visitatori Sasso Malascarpa", dove vengono fornite le informazioni essenziali sulla Riserva (geologia, botanica, fauna e avifauna).



Second'Alpe

Poi abbiamo proseguito fino a Second'Alpe, dove interessanti pannelli divulgativi descrivono la vita dell'Alpe nei vari mesi dell'anno. Infine siamo arrivati a Terz'Alpe.

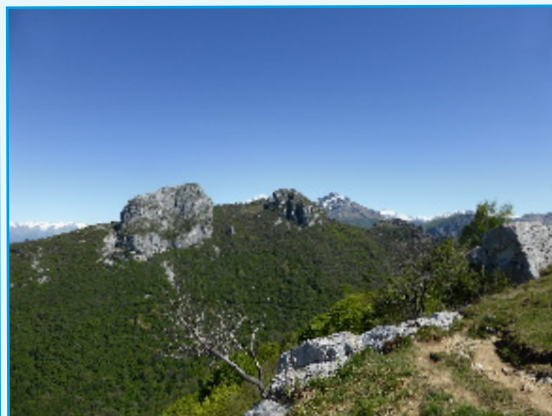
Da qui abbiamo proseguito seguendo il Sentiero Geologico Alto della Riserva, n°6, che porta all'Alpe Alto. Dall'Alpe Alto ci siamo diretti verso la Bocchetta di San Miro, per arrivare sulla strada che porta alle torri dei ripetitori. Giunti alle torri abbiamo raggiunto la vetta del Sasso Malascarpa,

dove il panorama spazia dal Cornizzolo al Palanzone, Monte San Primo, Corni di Canzo, Grigne, Resegone, Monte Barro, con i vari Laghi.



Prim'Alpe

Dopo la sosta pranzo, siamo scesi per la cresta fino ad arrivare alla Colma, per poi scendere a Terz'Alpe e da qui, seguendo il sentiero Geologico Basso o di Giorgio Achermann che costeggia il torrente Ravella (presenti pannelli didattici che descrivono geologia, geomorfologia e paleontologia del percorso, come le marmitte dei giganti e i massi erratici) abbiamo incontrato una carrareccia che, in discesa, porta alle Fonti di Gajum (continuando il sentiero Geologico Basso).



Cornizzolo - Corni di Canzo - Resegone Lecco, Valmadrera, Monte Barro

Antonio Cerutti
Alberto Moro



Escursione Isola Palmaria

NOTE ESCURSIONISTICHE

L'isola Palmaria fa parte del Parco Naturale Regionale di Portovenere comprensivo di un'Area di Tutela Marina, occupa l'area più pregiata dell'estremo Levante ligure, sviluppandosi su una superficie complessiva di circa 400 ettari.

L'Ambiente Terrestre comprende il centro storico di Portovenere, le isole Palmaria, Tino e Tinetto e il tratto di fascia costiera che si estende dal borgo fino alla Valle dell'Albana.

L'Area di Tutela Marina si estende partendo dal canale di Portovenere, lungo tutta la costa sud-occidentale dell'isola fino a comprendere il tratto di mare che circonda le isole del Tino e Tinetto. L'intera area è stata dichiarata nel 1997 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO.

L'isola di Palmaria il cui nome è probabilmente attribuibile alla numerosa presenza di grotte dal termine 'barma' o 'balma' (grotta), è l'isola maggiore (179 ha) dell'arcipelago e offre percorsi sentieristici di notevole pregio paesaggistico e naturalistico.

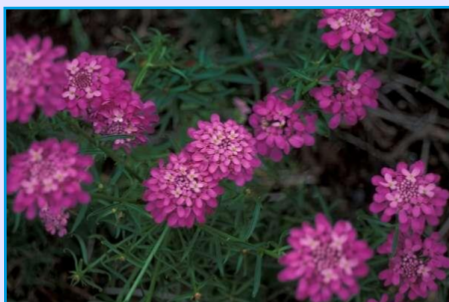
Le isole dell'arcipelago, i cui substrati sono costituiti da calcari alternati a Portoro (un pregiato marmo nero con caratteristiche venature gialle), rappresentano la naturale prosecuzione del promontorio di Porto Venere al quale, oltre 9000 anni fa erano unite.

I versanti dell'isola presentano differenti caratteristiche orografiche: il versante orientale con una ricca vegetazione mediterranea scende gradatamente verso il mare, mentre quello occidentale è caratterizzato da alte falesie rocciose interrotte da grotte e anfratti (grotta azzurra, grotta vulcanica, grotta dei colombi).

Il Carsismo, fenomeno ampiamente presente in tutta l'Area Parco, trova le maggiori espressioni proprio sull'isola Palmaria.



Festuca veneris



Iberis umbellata

La flora della Palmaria è composta da circa 500 specie. Tra le emergenze floristiche occorre ricordare la composita *Centaurea cineraria veneris*, conosciuta come *Fiordaliso* di Portovenere, endemismo tipico del promontorio e dell'arcipelago che forma piccoli cuscinetti sulle rupi calcaree; la *Iberis umbellata* var. *linifolia* esclusiva nella Palmaria; la *Centaurea apolepalunensis*, endemica della Liguria orientale; la *Arisarum vulgare*. *Festuca veneris*, graminacea delle coste rocciose di

Portovenere e dell'Isola Palmaria, Tino e Tinetto.

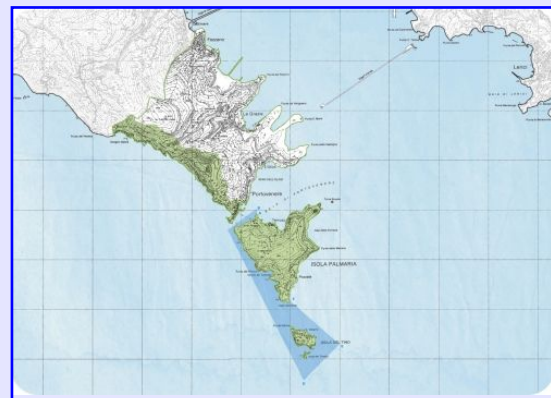
La fauna isolana è rappresentata soprattutto da uccelli. L'isola nel periodo riproduttivo è presa letteralmente d'assalto da un gran numero di gabbiani reali. Da un calcolo approssimativo per difetto nel 2002 hanno nidificato circa cento coppie.

Sulla falesia da alcuni anni nidifica il falco pellegrino. Gli altri uccelli presenti sono il gheppio, lo sparviero, la pernice rossa, e il marangone dal ciuffo. Tra i mammiferi si menzionano i pipistrelli presenti nelle grotte: l'orecchione comune, il ferro di cavallo maggiore, il rinolofo minore, oltre a colonie di conigli e capre. Sull'isola Palmaria si trovano alcune delle maggiori emergenze faunistiche rettili, quali il tarantolino, il più piccolo dei gechi europei, facilmente riconoscibile per l'assenza di tubercoli sul lato dorsale.

L'isola presenta interessanti aspetti archeologici che vanno dal Paleolitico all'Età del Ferro: nella Grotta dei Colombi, fu rinvenuto un vero archivio di oggetti come: punte di frecce, raschiatoi di selce, stecche, punteruoli d'osso, perle di calcare bianco, rozze stoviglie, conchiglie traforate e levigate

Storicamente la Palmaria fu un punto chiave nella cintura difensiva di La Spezia e a testimonianza rimangono due forti: il "Cavour" e il forte "Umberto I", capolavori dell'architettura militare ottocentesca.

Alberto Moro



Una passeggiata tra mare e monti

Come sempre il CAI ci stupisce, ma questa volta lo fa in collaborazione con l'Edelweiss di Milano. La mattina di domenica 30 marzo 2014 ben 89 persone, con due pullman dell'Amp di Corsico, si dirigono verso l'Isola Palmaria in Liguria.

Autostrada, passo della Cisa, vallate verdi e cielo azzurro, qualcuno, anzi parecchi sonnecchiano.

Ecco la città di La Spezia, sempre bella, con il suo lungomare di palme e i suoi verdi giardini. Eccoli, il mare blu, lì davanti a noi. Calzati velocemente gli scarponi da trekking ci imbarchiamo su un vaporetto che ci condurrà sull'isola Palmaria proprio di fronte a Portovenere, cittadina, quest'ultima, dominata dalla chiesetta di San Pietro costruita proprio sopra la grotta di Lord Byron, leggendario poeta inglese che, si narra, nuotò con il mare in tempesta da Lerici fino a Portovenere.

Il gruppo è compatto e desideroso di conoscere quanto stiamo per vedere. Guardandomi intorno mi sembra di vivere in paradiso, silenzio, cielo azzurro, il sole che riscalda il mio corpo, se chiudo gli occhi mi sembra di sognare e se guardo oltre le reti di protezione vedo un panorama da cartolina illustrata: il mare, Portovenere, le navi e i battelli che dondolano dolcemente sulle onde, i gabbiani che volano a bassa quota e se abbasso lo sguardo ai miei piedi, tanto, tanto verde e fiori di ogni specie ai lati del sentiero.

La domenica sta per volgere al termine e il folto gruppo di escursionisti CAI e Edelweiss salgono sul traghetto che li trasporterà nella splendida Portovenere. Il tempo di un caffè, un gelato, e poi via alla volta di La Spezia dove il nostro bus, guidato sapientemente, ci ricondurrà verso le nostre abitazioni colmi ancora una volta di tanto sapere e cultura ed i nostri occhi luccicano sempre per l'emozione di aver conosciuto ciò che queste associazioni, CAI Corsico e Edelweiss Milano ci hanno saputo dare magnificamente con i loro accompagnatori.

Ed ancora una volta mille grazie!

Silvana Colombi



Escursione Torbiere del Sebino

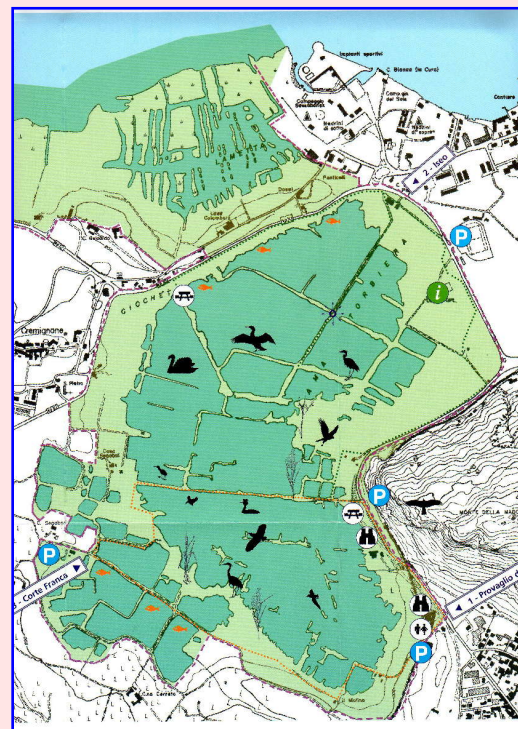
NOTE ESCURSIONISTICHE

Escursione fatta il 6 aprile 2014 nella Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino situata a sud del Lago d'Iseo. L'ambiente naturale è suddiviso in Lame (zona che si può visitare) e Lamette (solo per studio) a contatto con le acque del Lago d'Iseo. Le Torbiere sono il prodotto del lavoro dell'uomo che sul finire del settecento utilizzò la torba (combustibile fossile), formatasi nel corso dei millenni, come energia per far funzionare le prime fabbriche della zona e successivamente come terra per giardini. Si crearono così le grandi vasche d'acqua e le sottili lingue di terra che le delimitano.

La natura offre motivi di attrazione con Cannucce di palude, Tife, Giunchi, poi ci sono Ontani, Pioppi, Platani e Salici, così come Olmi, Cornioli e Robinie sono gli alberi di alto fusto che caratterizzano il paesaggio.

Alcune specie dell'avifauna come l'Airone Rosso, Moriglione, Falco di palude, hanno nelle torbiere l'unico sito di nidificazione nel Bresciano. Ma vi nidificano molte altre specie tra cui il Germano Reale, l'Airone Cenerino, la Cannaiola, la Marzaiola, la Gallinella d'acqua, il Cigno Reale, il Gabbiano Comune, lo Svasso, la Folaga, il Martin Pescatore e la Nitticola. Ricca anche di avifauna migratoria presente in autunno ed in primavera come Morette, Alzavole, Mestoloni; inoltre sono presenti tutto l'anno i Cormorani, il Tarabuso, il Tarabusino, Falchi di varie specie e piccoli uccelli canori.

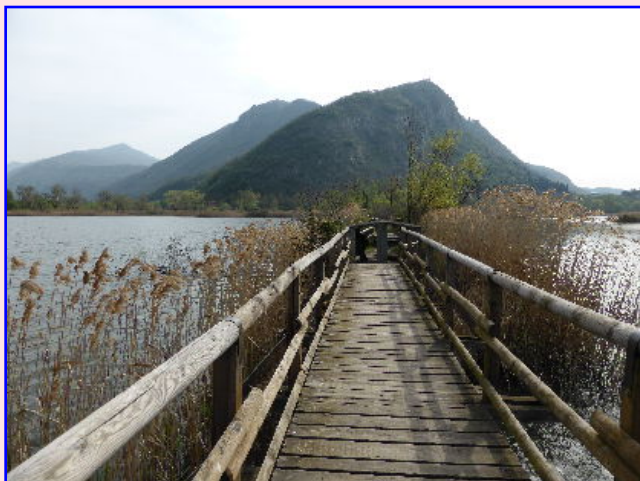
Le Torbiere si trovano nella parte centrale dei vitigni della Franciacorta.



L'escursione è iniziata dal parcheggio del Monastero di San Pietro in Lamosa (Provaglio d'Iseo), per entrare nella Riserva abbiamo pagato un ticket di 1,00 Euro (il biglietto è valido per tutta la giornata). Si è seguito prima l'itinerario del percorso sud che costeggia per un tratto la strada che da Iseo porta a Provaglio, poi il percorso centrale che attraversa la Torbiera, percorso per la maggior parte su passerelle utili a passare sopra l'acqua della Torbiera. In questo tratto c'è una capanna mimetizzata che tramite feritoie permette di osservare l'avifauna, infatti durante il percorso abbiamo evitato di fare rumore di qualsiasi genere per non disturbare l'avifauna. Terminato il percorso centrale abbiamo ripreso il percorso sud per ritornare alla partenza: dopo aver fatto una visita al Monastero, siamo andati al Centro accoglienza della Riserva.

Dopo la pausa pranzo abbiamo percorso la parte centrale del percorso nord che per un buon tratto si inoltra nella Torbiera, fino ad arrivare alla Capanna di avvistamento.

Antonio Cerutti
Alberto Moro



Escursione Torbiere del Sebino

GITA CHE STUPISCE

Ancora una volta la sezione culturale naturalistica facente parte del CAI di Corsico ci stupisce con un'altra gita da sballo: il 6 aprile 2014, tre macchine si dirigono, con 10 partecipanti, verso la Franciacorta, terra nota per i vigneti, ma questa volta la cosa interessante sarà la Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino.

Da queste riserve una volta l'uomo ricavava la torba, combustibile usato un tempo per l'energia e conseguentemente per la concimazione dei giardini. Questo è quanto ci spiegano sapientemente Antonio Cerutti e Alberto Moro, indicandoci anche l'avifauna qui presente. Puntando i loro binocoli riusciamo anche ad osservare alcune specie che vivono in questo particolare habitat composto da lame e lamette; le lame, ci spiegano, sono una vasta distesa di specchi d'acqua con argini, mentre le seconde, le lamette, sono una specie di laguna torbosa che si trova a nord del lago. Silenzio assoluto intorno.

Solo il cinguettio sui rami di Ontani, Pioppi, Platani, Salici, Olmi, Cornioli, Robinie.

Canne da palude ondeggiano al vento un pò come nel famoso romanzo di Grazia Deledda.

Esistono in questo magico luogo varie specie come l'Airone Rosso, il Moriglione, il Falco da Palude, riusciamo ad intravedere qualche Svasso lontano a pelo d'acqua e alcuni bianchi Cigni che si avvicinano a noi per beccare alcune briciole che Cristina, una delle partecipanti offre loro.

Nidificano inoltre il Germano Reale, l'Airone Cenerino, la Cannaiaola, la Marzaiola, la Gallinella d'Acqua, il Cigno Reale, il Gabbiano Comune che stride al nostro passaggio, le Folaghe, il Martin Pescatore e la Nitticola.

Siamo veramente curiosi di osservare tutto quanto ci circonda in questa oasi di benessere e serenità accompagnati anche da una mite splendida giornata di primavera e dal nostro buon umore comune.

Ci rilassiamo per un pic nic spartano seduti sui tronchi come fossero il miglior ristorante di questa terra, poi riprende il cammino e la spiegazione dei due bravi accompagnatori.

Dopo di che ci accingiamo a visitare il Monastero di San Pietro in Lamosa. Si tratta di una Chiesa del 14° secolo sorta sulle rovine di un vecchio monastero.

Ora è monumento nazionale e possiamo scorgervi tutti gli stili architettonici: Pagano, Medioevale, Gotico e Rinascimentale.

Ed è così che, ancora una volta, arricchiti da tanta cultura, grazie al CAI di Corsico, facciamo rientro a casa riproponendoci di visitare altre meraviglie dell'arte, della cultura e della montagna sempre grazie a questo club che ogni volta si fa letteralmente in quattro per farci conoscere quanto di meglio esiste sul suolo della nostra magnifica Italia. E ancora grazie di tutto ciò.



Silvana Colombi

Arrampicata in età evolutiva

Corso della Scuola di Alpinismo - sezione del CAI Corsico anno scolastico 2014

Anche quest'anno, come ormai avviene dal lontano 2005, la Scuola di Alpinismo del Club Alpino Italiano della Sezione di Corsico, ha tenuto un corso di arrampicata per i ragazzi in età evolutiva della Scuola Media inferiore "Giuseppe Verdi".

L'iniziativa, voluta e finanziata dal Comune di Corsico, ha ottenuto anche quest'anno riscontri altamente positivi.

Quest'anno sono state coinvolte classi composte da 17 ragazze e da 17 ragazzi. Ai ragazzi/e è stato proposto un corso di arrampicata basato su 6 lezioni complessive di 2 ore circa ciascuna, a cui hanno partecipato in modo attento e coinvolgente.

La prima lezione si è svolta nella palestra delle scuole dove si è insegnato il gioco dell'equilibrio con gli attrezzi messi a disposizione dalla struttura scolastica.

Altre quattro lezioni sono state svolte nella palestra di arrampicata "Dante" gestita dalla Scuola di Alpinismo del Club Alpino Italiano Sezione di Corsico.



Le prime due vertevano soprattutto sul gioco dell'arrampicata, su movimenti, sullo studio dell'equilibrio e il confronto con se stessi.

Durante la terza lezione ci si è dedicati all'utilizzo delle corde, dell'imbracatura ed alle prove di arrampicata verticale sulla nuova parete adatta a questa attività.

L'altezza dal suolo ha creato molte emozioni e nel contempo grande entusiasmo.

Nella quinta lezione, mai fatta così in passato, è stato insegnato ai ragazzi/e l'utilizzo di un attrezzo che blocca automaticamente la caduta del compagno che arrampica. Lo scopo di questa lezione è stato quello di rendere i ragazzi/e autonomi nella

gestione della sicurezza nell'arrampicata, ed è servita anche a preparare gli alunni ad affrontare l'ultima lezione di tecniche di arrampicata svoltesi "outdoor", nell'ambiente naturale della Val di Mello.

I ragazzi/e hanno arrampicato sulle inconfondibili placche granitiche della Val di Mello, assicurati all'imbraco con corde e seguiti da esperte guide alpine.





Tutti hanno provato forti emozioni e divertimento, sensazioni che l'arrampicata, fatta come gioco, sa offrire.

Divisi in gruppi, i ragazzi/e hanno arrampicato e visitato la Valle di Mello, una valle stupenda che offre panorami incantevoli e unici: grandi pareti granitiche, verdi prati adibiti a pascolo, un torrente dalle acque trasparenti che attraversa la valle e, sullo sfondo, il Monte Disgrazia con il suo ghiacciaio.

Durante la camminata nella valle, tutti hanno potuto apprezzarne la bellezza fermandosi a giocare nei verdi prati, mangiando al sacco, prendendo il sole e attraversando un piccolo torrente a piedi nudi.

Grazie alla splendida giornata il programma è stato svolto in modo completo.



Al ritorno i ragazzi/e erano felici per la bella giornata passata e per le tante cose fatte e viste, ma nel contempo tristi per aver terminato questa bella ed entusiasmante esperienza che certamente non dimenticheranno mai.

Il corso di arrampicata in palestra Dante è stato tenuto da GianMario Piazza, Istruttore Nazionale di Alpinismo e Direttore della Scuola di Alpinismo e Arrampicata del Club Alpino Italiano Sezione di Corsico.

Le attività esterne di arrampicata sono state seguite dalle Guide Alpine Luca e Valentina mentre il trekking in valle è stato seguito da GianMario Piazza.



GianMario Piazza, Direttore Scuola di Alpinismo e Arrampicata CAI Corsico

Matteo

un atleta ed un amico

L'anno scorso, durante una due-giorni di allenamento a Riale, ho avuto il piacere di conoscere un atleta davvero speciale.

A cena, nel ristorante del Centro Fondo, nel tavolo di fianco al mio, cenava un ragazzo. Aveva una felpa azzurra col cappuccio alzato sul capo, quasi volesse nascondersi o più semplicemente creare una separazione tra lui e gli altri...almeno questa è stata la mia prima impressione. Dopo nemmeno 5 minuti ci siamo messi a chiacchierare, complice una notizia sulla Marcialonga che si sarebbe corsa il giorno dopo. Abbiamo parlato del più e del meno, del menù (buonissimo), della gentilezza e disponibilità dei gestori del Centro che lo ospitano sempre come fosse di famiglia. Soprattutto abbiamo dissertato della nostra passione comune: lo sci nordico e il biathlon. Lui è un biatleta.

L'ho invitato al mio tavolo per bere il bicchiere della staffa, per avere qualche dritta sulle tecniche di allenamento e sui segreti dei campioni che vedo in TV...quando si degnano di mostrare qualche gara di Biathlon; sport che in Italia credo venga penultimo come gradimento di pubblico, prima del Curling! Mi ha raccontato che fa parte della Squadra Nazionale di Biathlon e che era lì per i soliti allenamenti. Si è diplomato in fisioterapia e vive solo, in un piccolo paese in montagna, per sua scelta. Infatti, parole sue: "Se devo stare in città e non essere considerato da anima viva...meglio stare da solo, in un luogo piccolo, dove magari qualcuno mi aiuta sul serio!". Mi ha proposto, se avessi voluto, di sciare insieme il giorno dopo. Lui comunque avrebbe dovuto attendere il suo allenatore/guida – che sarebbe arrivato solo nel pomeriggio - per approntare un poligono portatile nelle ore in cui le piste iniziano a svuotarsi. Naturalmente ho accettato l'invito e, anzi, gli ho chiesto di provare anche a sparare.

Il biathlon mi affascina e ho preso qualche lezione ad Anterselva e Obertilliach. Pur volendo, è proprio uno sport che non posso permettermi di praticare, vivendo a due passi dalla Madonnina. Va bene il girare con gli skiroll ma, se a Milano ti vedono vagare con un fucile, sei a San Vittore al terzo raggio in meno di un secondo!

Comunque lui mi ha risposto che sarei stata la benvenuta. Ci siamo quindi accordati per sciare insieme in alternato per il mattino dopo, verso le 10.



Gli ho però estorto una promessa: avrebbe sciato lentamente... lui, un Nazionale, con me, fondista per caso!

Il mattino dopo l'ho accompagnato a prendere un paio di sci che avrebbe dovuto testare. Mi teneva un braccio sulla spalla e così, insieme, siamo partiti nella piana di Riale per compiere un primo giro della pista più facile e pianeggiante. Io stavo davanti e cercavo di tenere un ritmo accettabile, ugualmente lui spesso mi pestava le code!

Gli parlavo e indicavo eventuali curve, salite o discese. Dopo i primi momenti di tensione, ci siamo rilassati entrambi; i nostri sci filavano via tranquilli nei binari ben battuti; anche il mio ritmo dopo il riscaldamento andava meglio...ma le code me le pestava lo stesso! Sciavamo sotto un sole tiepido, arrivato un po' tardi com'è d'uso in quella conca in inverno.

Mi raccontava delle mille peripezie che doveva e deve affrontare per allenarsi e mantenere alte le prestazioni – condicio sine qua non per restare in squadra –, della solitudine che a volte si prova pur facendo parte di un Team..., anche di alcune cattiverie e rivalità che vengono alla luce, di soldi e sponsor che non ci sono in Federazione, di sudore e fatiche apprezzate da troppe poche persone. Se si lamentava un Di Centa, figuriamoci che cosa avrebbe dovuto dire, lui!

Alla fine della nostra sciata è andato a riposarsi in previsione del suo allenamento. Io ho continuato ancora per un po' in attesa di rincontrarlo nel pomeriggio, per provare a sparare.

Mi sono presentata al poligono portatile mentre lui stava



già sciando sull'anello dei 3 km. con la sua guida. Pattinava in modo perfetto, con una propiocettività invidiabile, con un equilibrio che nemmeno Dario Cologna...! Poi arrivava, si sdraiava al poligono, imbracciava il fucile e sparava: un colpo ...centro - secondo...centro - terzo...centro - quarto...centro - quinto...centro! E via, si rialzava fulmineo e si rimetteva a pattinare con l'allenatore davanti che gli batteva il tempo. Al secondo giro mi ha chiamato e mi ha detto: "Dai, Alex, adesso vieni qui di fianco a me e prova tu....".

Io, forte delle mie lezioni, mi sono messa al suo fianco, sicura della mia mira che, in effetti, ho molto buona.

Metto la cuffia, come m'insegna lui, il fucile pare lo stesso; la cuffia emette suoni un po' disturbanti, provo a mirare. Mi dice che non devo guardare nel mirino inesistente, concentrandomi sul suono; quello m'indicherà il centro del bersaglio.

Si....pare facile....! Sparo e sbaglio, sparo ancora e centro, terzo sparo e sbaglio.... Accidenti, che figura barbina sto facendo? Io che di solito - almeno da sdraiata - faccio 5 su 5? Lui si volta verso di me e ride.

Vorrei dirgliene quattro, ma poi mi metto a ridere anch'io! Lui riparte per il giro ed io resto lì, sdraiata davanti ai bersagli. Ci riprovo... Stavolta va anche peggio di prima.

La guida arriva, terminato il secondo giro, precedendolo di pochi metri. Guarda la mia espressione abbacchiata e sconfitta, non osa infierire.

Lui si rimette sdraiato e ricomincia la sua serie di spari; accidenti...non sbaglia mai!

Siamo lì, entrambi sdraiati in posizione di tiro, le teste affiancate rivolte al bersaglio; cerco di ascoltare attraverso la cuffia i cambi di intensità di suono che determinano un colpo ben riuscito da uno andato a vuoto.

Gli chiedo: "Come fai?"

Mi risponde: "È solo questione di abitudine, allenamento e tanto amore per questo sport".

Purtroppo, per me si era fatto tempo di ritornare a Milano. Lui invece sarebbe restato in quella piana stupenda, in allenamento per qualche giorno ancora. Avrei voluto avere la possibilità di restare lì; provare e riprovare fino a imparare anche l'uso di quel fucile così strano e diverso dal solito.

Oltre a praticare il Biathlon, pratica Skiroll, Duathlon e Triathlon. E' un atleta poliedrico che si mette sempre in gioco, con tenacia e coraggio.

Da allora siamo rimasti in contatto, ci telefoniamo e ci scriviamo... Ci siamo rivisti un paio di volte; l'ultima è stata prima della sua partenza per i Mondiali in Canada, preludio delle qualificazioni per Sochi 2014.

Io ho rivisto lui. Lui non mi ha mai visto.

Una cosa non vi ho detto: Matteo Fanchini è un non vedente, fa parte della squadra paraolimpica nazionale di Biathlon. Ed è una persona meravigliosa.

Alessandra Panvini Rosati

Foto curiose



La "foto curiosa" è una targa posta sul sentiero n. 25 del CAI che sale da Introbio in Valsassina al Rifugio Buzzoni.



Essa evoca una delle **leggende popolari** a sfondo religioso che si erano diffuse sulle nostre montagne secoli addietro: la sfida ripetuta tra **santi e diavoli**, derivante anche dalle Sacre Scritture. Sfida che incarnava la contrapposizione tra il Bene e il Male, nella quale il "povero diavolo" di turno rimediava sempre delle figuracce. Tali leggende riguardavano soprattutto l'edificazione di ponti, che nel Medio Evo veniva considerata un'opera prodigiosa: il congiungere due luoghi che Dio aveva voluto separati era visto da molti come un fatto "diabolico".

Secondo un'antica leggenda, **San Colombano**, monaco irlandese del VII secolo, era ansioso di portare la Parola di Dio alle popolazioni che vivevano sull'altra sponda del fiume Trebbia, all'altezza del paese di **Bobbio**. Il "maligno" gli promise di costruire il ponte in una sola notte, in cambio della prima anima mortale che lo avrebbe attraversato. Il santo accettò. Nella notte, il diavolo convocò vari diavoletti che lo aiutarono nell'opera muratoria, reggendo le volte del ponte. I demoni erano di statura diversa e così le arcate risultarono di dimensioni varie. Al mattino, il diavolo si appostò all'estremità del ponte, per esigere il suo compenso. Ma San Colombano lo gabbò facendo passare sul ponte - al posto di un cristiano - il suo povero cane sofferente e malato. Il diavolo, inferocito, se ne tornò all'Inferno, non prima però di aver sferrato un calcione al suo manufatto, che da allora è anche sghembo, e venne chiamato **Ponte Gobbo** o **Ponte del Diavolo**!



Il ponte in realtà è una costruzione romana, la quale ha subito durante i secoli numerosi rifacimenti.

Anche il ponte romano di **Pont Saint Martin** conosce un racconto fantastico molto simile a quello di Bobbio: secondo la leggenda, di passaggio sulla Via Francigena in pellegrinaggio, **San Martino di Tours** fece un patto col diavolo per la costruzione del ponte e l'esito fu identico a quello di Bobbio.



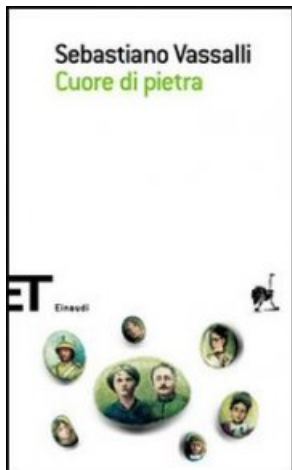
Tale leggenda rivive ancora oggi ogni anno nel carnevale storico del borgo valdostano.

Avete visto come, partendo da una semplice targa posta su un sentiero, si può risalire ad episodi della cultura popolare antica della montagna. Quindi, per alimentare questa rubrica, mandateci quelle che a voi sembrano foto curiose: la redazione valuterà la loro pubblicazione.

Enzo Concardi

Le Recensioni di **RADAR** ...

CUORE DI PIETRA - Sebastiano Vassalli - ET Einaudi



Quante volte abbiamo usato l'espressione "se questi muri potessero parlare"? Sebastiano Vassalli ha scelto che fossero le mura di una villa a raccontare la storia delle generazioni che hanno vissuto al suo interno. Nonostante ciò, non è la casa il vero protagonista del libro: è il trascorrere del tempo con i suoi effetti socioculturali ed antropologici sui suoi inquilini, ovvero gli abitanti di una cittadina di pianura contornata da montagne (Novara, anche se l'autore non la cita mai direttamente) e, per induzione, sugli italiani del Novecento.

Con la sua prosa asciutta, elegante, a volte ironica, l'autore sfrutta l'edificio come punto di vista obiettivo (cosa può esservi di più distaccato della dura pietra?) per narrare le nascite, i progetti e la rassegnazione alla caducità ed al degrado, scoprendo essere questi i leit motif che accomunano uomini e cose di questa Italia, come temi ricorrenti anche nel presente.

Cuore di pietra è un libro formato da racconti, un'opera diversa, narrata da un soggetto che tutto ha di pietra, fuorché il cuore.

1ª edizione EINAUDI (1996) – ristampa gennaio 2006 ET EINAUDI (Torino) - disponibile anche su eBook - Pagine 304

Recensione a cura di Laura Corobbo

GASHERBRUM IV, LA SPLENDIDA CIMA - Fosco Maraini - VIVALDA EDITORI - PRIULI&VERLUCCA

Scrivere una recensione su un libro attualmente difficile da reperire può sembrare crudele e piuttosto inutile. L'intenzione, in realtà, è quella di cercare di non far cadere nel dimenticatoio una perla assoluta della letteratura di montagna quale è "**Gasherbrum IV, la splendida cima**" di Fosco Maraini. La sua particolarità nasce dal fatto che questa volta, a scrivere di montagna, non è uno dei suoi protagonisti ma uno scrittore professionista. Fosco Maraini è appunto un colto osservatore che mette nelle sue pagine tutta l'esperienza di etnologo, poeta e fotografo oltre che di viaggiatore e alpinista.

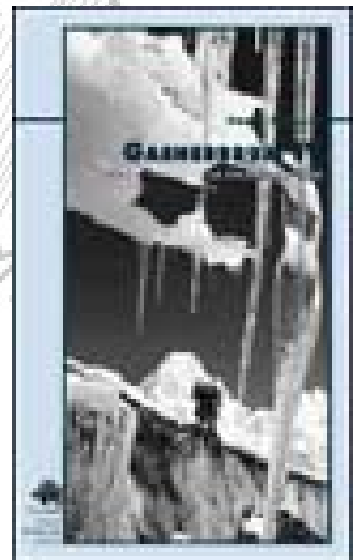
Il libro in questione altro non è che il resoconto della spedizione in Pakistan del CAI (1958), guidata da Riccardo Cassin, che ha come protagonisti nomi illustri dell'alpinismo nostrano dell'epoca: Walter Bonatti, Bepi De Francesch, Toni Gobbi, Carlo Mauri, Giuseppe Oberto e Donato Zeni. L'obiettivo è la conquista del "settemila più alto", come lo definisce Kurt Diemberger nelle prefazione, appunto il G IV (7925 m). Bonatti e Mauri, dopo vari tentativi, arriveranno in vetta il 6 agosto del 1958 da nord est, attraverso un duro itinerario di misto con passaggi di V grado poco sotto la vetta. Ad oggi, la vetta del G IV è stata calpestata solo da altre tre cordate e nessuna l'ha raggiunta per la via di Bonatti.

Maraini però non racconta solo l'impresa straordinaria, ma introduce il lettore nel paese dei Balti, raccontandone gli incredibili paesaggi e il carattere della gente. Svela i retroscena di una spedizione che ha coinvolto 424 portatori comuni più circa 12 portatori d'alta quota, un ufficiale pakistano di collegamento, un poliziotto, un cuoco e 6 alpinisti italiani per 68 giorni. L'immane carovana ha percorso 230 km di, usando le stesse parole dell'autore in un post scriptum del 1996, "...sentieri, deserti sabbiosi e ghiaiosi, letti di torrenti, morene e ghiacciai, salendo dai 2300 metri di Skardu ai 5150 del Campo Base, portando seco circa 11 tonnellate di materiali vari e di rifornimenti".

Il racconto scorre veloce trascinandosi dietro il lettore alla scoperta della valle dei sette giganti.

Dopo averlo cercato in libreria e on line per un certo tempo, ho scoperto che la casa editrice Vivalda era stata comprata dall'editore Priuli & Verlucca e ho chiesto il libro direttamente a loro. A questo punto non vi resta che provare a cercarlo.

Recensione a cura di Laura Storoni



Notizie in breve

E' uscito il nr. 9 del periodico "Il Gallo Cedrone" del gruppo "Montagna in settimana" del CAI Corsico.
Potete leggerlo sul sito www.caicorsico.it

In questo numero trovate:

- "Solstizio d'estate: più luce": Articolo di fondo
- "Caldo Estivo": come proteggersi dai malori da calura d'estate
- "Magie nel mondo delle Terre Alte": relazioni sulle uscite invernali

E' nata la "La Gazzetta Sezionale".

Dallo scorso numero di Radar (113) non trovate più nel giornale le delibere di Consiglio, le relazioni delle Assemblee, i verbali dell'Assemblea Ordinaria, i Bilanci sezionali.

Per decisione congiunta della Redazione di Radar e del Consiglio Direttivo, tutto questo materiale sarà pubblicato sul sito www.caicorsico.it nella sezione dedicata "La Gazzetta Sezionale", dalla periodicità variabile.

Verrà approntata anche una versione stampata per chi ne farà richiesta in Segreteria.

Nuovi IAL

I migliori complimenti a Clara e Daniele per aver conseguito il titolo di Istruttore di Arrampicata Libera (IAL)

FESTA di CORSICO - Apertura straordinaria Palestra di arrampicata

In occasione della festa di Corsico, il 13-14 settembre 2014, la Palestra di arrampicata sarà aperta al pubblico entrambi i giorni dalle ore 16:00 alle ore 19:00

La posta di RADAR

"MENO CAI - PIÙ MONTAGNA"? NO, GRAZIE!

Estratto da: N. 05 - Luglio 2013 - IL GALLO CEDRONE, Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana".

MENO CAI - PIU' MONTAGNA

Tutte le associazioni che raggiungono certe dimensioni – come la nostra – hanno bisogno di una struttura organizzativa per gestire le attività e coordinare gli interventi. Nascono commissioni, gruppi di lavoro, raggruppamenti, aggregazioni di vario genere ... che sono indice del fervore col quale si intendono realizzare gli obiettivi statuari. Fin qui tutto bene, anzi ottimo, perché significa che la gente crede in quello che fa e si spende per vedere compiuti i propri ideali. Ma l'esperienza insegna che quando gli apparati burocratici debordano, quando diventano luoghi di infinite discussioni inconcludenti, quando si trasformano in piccoli centri di potere ... allora è meglio uscire all'aperto, tornare sulle montagne per disintossicarsi dai veleni delle rivalità, riguadagnare quella semplicità e genuinità che si vanno perdendo.

Quando, come Presidente della Sezione di Corsico, frequentavo gli organismi del Cai ad ogni livello, già circolava un motto che – purtroppo – spesso ho verificato essere vero: ciò che la montagna unisce, il Cai divide. Ora, che mi interesso solo di cose sezionali e soprattutto di andare in montagna, vedo avanzare un altro pericolo: quello del prevalere degli individualismi sulle visioni generali, delle preoccupazioni formali e leguleie sulla sostanza delle cose, della teoria astratta sulla concretezza dell'esperienza. E ho coniato un altro motto che vorrei diventasse un programma: meno CAI, più montagna.

RISPOSTA di Roberto Burgazzi, Delegato CAI Corsico e Past-presidente

Leggo spesso volentieri il "Gallo cedrone", l'altro periodico della Sezione oltre a Radar, ma nel numero 5 di luglio 2013, in prima pagina, vedo un titolo che mi fa sobbalzare sulla sedia: "meno CAI - più montagna". Non è firmato ma, dato che il notiziario del gruppo "Montagna in settimana" è redatto dal Vicepresidente Enzo Concardi, presumo che anche quell'articolo con quel titolo dirompente sia suo. Ma non mi limito certamente al titolo così, tanto sconcertato quanto incuriosito, leggo voracemente tutto l'articolo. Trovo il primo paragrafo ineccepibile fino a che scrive: "meglio tornare sulle montagne per disintossicarsi dai veleni.... ecc.". Da qui in poi mi trovo a dissentire su tutto quanto descritto nelle rimanenti righe.

Innanzitutto rilevo un atteggiamento da "struzzo": "meglio uscire all'aperto?", certo che no, la cultura del disimpegno non porta frutti positivi e non rappresenta la soluzione, in questo modo lasciamo la facoltà di decidere ad altri o a poche persone; ma se nessuno rimanesse a discutere allora ci sarebbe l'anarchia totale e non si affronterebbero certo i problemi. Non escludo che certi episodi possano accadere però non è la regola, se così fosse si chiuderebbe tutto! Sicuro, ogni tanto una boccata d'aria pulita aiuta, ma poi occorre tornare a "combattere" per continuare a progredire. Credo che nessuno o forse pochi tra i delegati partecipanti alle assemblee regionali o nazionali, preferiscano l'appuntamento congressuale ad una sana e piacevole giornata tra i monti! Mi meraviglia molto da parte di un Vicepresidente Sezionale, che è stato pure Presidente per 25 anni, un tale atteggiamento sconcertante, soprattutto da parte di chi si attiva nel portare in montagna tanta gente, in particolare anche i ragazzi delle scuole...cosa dunque dirà del CAI a questi giovani? Non sono al corrente di quali livelli sia venuto a contatto il nostro Past-presidente nel suo lungo impegno (ben 25 anni) alla guida della Sezione, ma posso dire, per esperienza personale, da quando sono diventato Presidente Sezionale, avendo partecipato negli ultimi cinque anni a quasi tutti gli appuntamenti assembleari, nazionali e regionali, che episodi analoghi a quelli descritti dal "gallo cedrone" non ne sono capitati, se non raramente. Forse nel frattempo i tempi sono cambiati o forse, limitandosi ad uno o pochi eventi, ci si può fare un'idea sbagliata delle cose. Abbiamo avuto in un recente passato, tempi difficili in seno al Direttivo Sezionale, ma anche in questa sede la tenacia di alcuni nel continuare sulla strada intrapresa, quella dell'impegno e del confronto (e Concardi stesso non si è certo tirato indietro su questo), ha prevalso su spinte deleterie che avrebbero potuto portare la Sezione verso possibili contraccolpi negativi. Ma è negli scambi di opinione, talvolta anche animati e vivaci, che ci si confronta e si portano avanti tematiche importanti per tutto il corpo sociale. Nella teoria "concardiana" sembra invece che le persone che intervengono alle assemblee perdano soltanto tempo ed occasioni per disintossicarsi in montagna. Invece, come ho avuto modo di constatare personalmente, le assemblee, a tutti i livelli, da quella Sezionale a quella Nazionale, sono momenti positivi di incontro tra i partecipanti per concretizzare idee, progetti, per portare avanti le iniziative a cui si credono. Occorre solo correggere eventuali storture e distorsioni tendenti a burocratizzare eccessivamente un organismo che, come dice Concardi, necessita di una struttura portante. Noi non facciamo parte dell'associazione "buoni piedi, buone scarpe, prendi lo zaino e...via!" ma siamo soci attivi nel Club Alpino Italiano ed abbiamo dei doveri morali che derivano dall'essere membri di un'organizzazione così prestigiosa anche se, a volte, un tantino

eccessivamente burocratizzata. E' l'individualismo che si tiene lontano dalle assemblee, dal CAI, è nella nostra società, è ovunque ed occorre combatterlo per progredire a tutti i livelli. Un esempio pratico abbastanza recente di questo modo di procedere è stata l'attivazione per tutti i Soci della copertura assicurativa contro gli infortuni in attività sociale, da qualche anno compresa nella nostra tessera. Non è stato un percorso facile, osteggiato da chi non credeva nella validità della proposta a fronte di un incremento del costo del bollino CAI, aumento abbastanza contenuto rispetto ai vantaggi ottenuti. In seguito vi è stato un acceso dibattito sul significato di "attività istituzionali" coperte dalla stessa assicurazione. Dopo "battaglie" assembleari, si è riusciti a trovare una soluzione vantaggiosa per tutto il corpo sociale, senza boicottaggi o infinite discussioni inconcludenti, ma facendo valere la forza delle idee, rendendo consapevoli della bontà della soluzione trovata anche chi dapprima non ne era convinto oppure si esprimeva senza conoscere a fondo la questione. Ed è proprio questa la direzione su cui lavorare, perché questi ingranaggi funzionino al meglio, supportando il resto delle attività perché non diventino un peso per esse. Il Presidente Generale Umberto Martini all'AD di Torino 2013 affermava che "bisogna aprirsi al mondo", ma nel "Gallo cedrone" vedo proprio l'opposto. Accetto quindi la battuta del titolo, ma deve rimanere tale, anche se può rappresentare una provocazione che potrebbe stimolare ulteriori riflessioni. Negli ultimi anni, oltre a mantenere una buona frequentazione delle terre alte, con le numerose e varie proposte del Programma Sociale, grazie all'impegno di alcune persone che ci hanno creduto, la Sezione si è affacciata ed aperta a quel variegato mondo del CAI che esiste al di fuori della nostra realtà locale (Ticinum, Commissioni Regionali e Centrali, GR, Sede Centrale, Consiglio Centrale, ecc.). Sul pullman del raggruppamento "Sette laghi" (Varese) insieme anche ai Delegati della "Briantea", in viaggio verso i luoghi più lontani che hanno ospitato le assemblee nazionali, si respirava quell'aria amichevole che si sente solitamente nelle gite in pullman verso la tanta sospirata montagna. Ora c'è tanta più gente che conosce cosa è e cosa fa il CAI di Corsico e che stima il nostro operato. E' necessario dunque continuare in questa strada per contribuire a collaborare in armonia tra le varie anime del Sodalizio, in allegra serietà (seri sempre, seriosi mai!), per presentarci al mondo esterno con un'immagine positiva atta ad avvicinare la moltitudine di frequentatori della montagna che non sono ancora soci, ma che lo potranno diventare e aiutandoci a diffondere sempre più quei valori che storicamente fanno parte della nostra tradizione e del nostro bagaglio culturale. Perché CAI = montagna e montagna = CAI, in definitiva possiamo trasformare lo slogan cedronesco in: "più montagna, ancora più CAI".

